

Anna Spiezia

***Le città pugliesi e l'annalistica di età normanna***

[A stampa in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 255 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

# LE CITTÀ PUGLIESI E L'ANNALISTICA DI ETÀ NORMANNA

ANNA SPIEZIA

## La tipologia delle fonti annalistiche meridionali

«Almeno in teoria [...]», scriveva Arnaldi, «lo scrittore medievale di storia, nel momento di mettersi al lavoro, aveva davanti a sé tre diverse opzioni: redigere degli annali, oppure una cronaca oppure una storia»<sup>1</sup>, con la differenza che mentre la «storia» e la «cronaca» rimandavano certamente al modello di storia universale elaborato da Eusebio di Cesarea (265-339), la tradizione annalistica dell'Europa medievale rimontava al più ai secoli VII o VIII.

Nella sua forma primitiva, il genere nacque, dalla fusione di tradizioni continentali e celtico-anglosassoni, ai lati di un testo a scopo liturgico, le tavole pasquali, corredato da annotazioni marginali o interlineari di natura storica.

Secondo McCormick, buona parte degli annali altomedievali si sviluppò progressivamente dalle brevi notazioni segnate in margine alle tavole che indicavano la data della Pasqua. Elaborato a Roma da Dionigi il Piccolo nel 525, il sistema dionisiano per il computo pasquale, fu adottato in Inghilterra nel sinodo di Whitby del 664. Il monaco Dionigi aveva assunto come riferimento assoluto l'anno della nascita di Cristo, che per lui coincideva con l'anno 754 dalla fondazione di Roma: in riferimento ad esso calcolò il ciclo pasquale fino al 626. Beda riprese questo lavoro, procedendo fino al 1063. L'evangelizzazione del continente ad opera dei missionari anglo-sassoni dell'VIII secolo finì per garantire il trionfo di questo sistema. Non era raro, infatti, che queste *tabulae* circolassero, al seguito dei monaci evangelizzatori, di monastero in monastero al fine di facilitarne la trascrizione e la loro diffusione. Le annotazioni di carattere storico, di volta in volta, benché non fossero pertinenti rispetto all'uso delle tavole, venivano ricopiate insieme al resto finché non si stabilì di registrarle a parte. Queste trascrizioni sono comunemente note come *annali minori*, col tempo esse diventarono sempre più ricche e composite generando i cosiddetti *annali maggiori*<sup>2</sup>.

Il redattore degli *Annales Francorum*, di solito, si dedicava alla stesura della notizia annuale nel febbraio dell'anno successivo, mentre quattro secoli più tardi al compilatore degli *Annales* di Winchester si consigliava di annotare su una *scedula*, da inserire nel codice, una notizia appena appresa, così che alla fine dell'anno si potesse trascrivere nel

<sup>1</sup> G. ARNALDI, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del medioevo. Il Medioevo Latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, vol. I-2, *La produzione del testo*, Roma - Salerno 2001, p. 465.

<sup>2</sup> M. Mc CORMICK, *Les Annales du Haut Moyen Âge*, Turnhout 1975, pp. 14-16; cfr. O. CAPITANI, *La storiografia medievale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età Contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. I, *Il Medioevo*, t. I, *I quadri generali*, Torino 1988, pp. 766-767.

corpo degli annali ciò che fosse stato ritenuto *più veridico e più adatto per essere trasmesso ai posteri*<sup>3</sup>. Questi casi, tuttavia, costituiscono delle rare eccezioni. Generalmente si lasciavano passare più anni senza procedere alla redazione così che, nel proseguire la compilazione, si descrivevano nello stesso momento avvenimenti lontani nel tempo e quelli più recenti con la conseguenza che le notizie risultavano tanto più dettagliate quanto più ci si avvicinava al presente<sup>4</sup>.

Questo genere storiografico non necessitava di particolari attitudini letterarie e poteva essere aggiornato continuamente anche da autori diversi. Presto, per rendere più sistematiche e meno casuali le annotazioni, i monasteri condivisero le informazioni e gli stessi testi annalistici circolarono per essere confrontati ed integrati dando origine a «famiglie di annali»<sup>5</sup>.

Una volta liberati dal margine delle tavole pasquali, gli annali potevano proseguire la loro evoluzione nel senso di una complessità e di una ampiezza sempre crescente<sup>6</sup>. Il XII secolo vide l'esito di questo processo con la fusione tra annali maggiori e cronache<sup>7</sup>.

Nell'esaminare le fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, Bartolomeo Capasso, affermò che «dopo l'invasione dei Longobardi in Italia i primi tentativi della storiografia meridionale si manifestavano», per l'appunto, «nei cataloghi dei Papi, degli Imperatori, dei re d'Italia e specialmente dei dinasti che dominavano nelle nostre provincie, o in taluni più o meno brevi notamenti e croniche marginali ed interlineari»<sup>8</sup>. L'erudito napoletano attribuiva al primo genere i Cataloghi di consultazione degli imperatori franchi, dei re longobardi, dei duchi e principi di Benevento, dei conti di Capua<sup>9</sup> traditi per mezzo delle seguenti opere: *Catalogus Casinensis*<sup>10</sup>; *Catalogus Vaticanus o Anonymi Salernitani*<sup>11</sup>; *Catalogus Cavensis*<sup>12</sup>; *Catalogus Beneventanus Sanctae Sophiae*<sup>13</sup>; *Catalogus Saler-*

<sup>3</sup> MC CORMICK, *Les Annales* cit., pp. 40 e 45.

<sup>4</sup> ARNALDI, *Annali, cronache, storie* cit., pp. 490-491.

<sup>5</sup> P. DELOGU, *Introduzione allo studio della storia medievale*, Bologna 1994, pp. 117-118.

<sup>6</sup> MC CORMICK, *Les Annales* cit., p. 16.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 13; cfr. B. GUENEE, *Histoire, annales, chroniques. Essai sur les genres historiques au Moyen âge*, «Annales. Economies. Société. Civilisations» XXVIII (1973), pp. 997-1016, ripubblicato in: ID., *Politique et histoire au moyen-âge. Recueil d'articles sur l'histoire politique et l'historiographie médiévale*, Paris 1981, pp. 279-298; e P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 88-94.

<sup>8</sup> B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, a cura di E.O. Mastrojanni, Napoli 1902, p. 13.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 14-19.

<sup>10</sup> *Cronicon S. Benedicti Casinensis*, in *Monumenta Germaniae Historica, Rerum Langobardorum* (da ora: MG Script., Rer. Lang.), Hannover 1878, pp. 467-488.

<sup>11</sup> *Catalogus Regum Langobardorum et ducum Beneventanorum*, *ivi*, pp. 490-497.

<sup>12</sup> *Catalogus Comitum Capuae*, *ivi*, pp. 498-501; cfr. *La Cronaca della dinastia capuana*, in N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano - Napoli 1971, pp. 297-310.

<sup>13</sup> *Annales Beneventani monasterii Sanctae Sophiae*, a cura di O. Bertolini, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 42 (1923), pp. 160-163.

*nitanus*<sup>14</sup>; *Catalogus Farfensis*<sup>15</sup> e precisava che questi «erano opera dei monaci benedettini che spesso [...] si apponevano ai *cicli decennovenali o tavole pasquali* [...] o finalmente si aggiungevano in continuazione alle opere di cronologia universale [...]»<sup>16</sup>. Spesso il compilatore «in margine o nelle interlinee delle tavole pasquali [...] notava i principali avvenimenti dell'epoca, o quelli che colpivano particolarmente la sua fantasia, o influivano sulle condizioni del proprio monastero»<sup>17</sup>. Secondo il Capasso, tale fu la genesi di opere storiche quali gli *Annales Cavenses* (569-1318), gli *Annales Beneventani* (1-1128), gli *Annales Barenses*<sup>18</sup>.

Come già aveva proposto Ferdinand Hirsch<sup>19</sup>, il Capasso ricomprese sotto la denominazione di *Annales Barenses* tre fonti che rivestono un'importanza peculiare per la storia delle città pugliesi nel Medioevo. Queste cronache coprono un arco cronologico che va dall'anno 605 al 1113 e sono tradizionalmente denominate *Chronicon Barensis* o *Annales Barenses* (aa. 605-1043), *Chronicon Lupi Protospatae* o *Annales Lupi Protospatharii* (aa. 855-1102), *Chronicon Ignoti civis Barensis* o *Anonymus Barensis* (aa. 855-1113).

## Lo stato delle edizioni delle fonti per l'Apulia

Gli *Annales Lupi Protospatharii* furono editi per la prima volta nel 1626 dal teatino Antonio Caracciolo nella sua raccolta di antichi cronisti dove Lupo figurava insieme ad Erchemperto, l'Anonimo cassinese e Falcone beneventano<sup>20</sup>.

Il Caracciolo pubblicò il testo di Lupo sulla base di un solo manoscritto, il codice cartaceo di Giovanni Francesco Rossi, oggi non più reperibile; al *Chronicon*, che si conclude all'anno 1102, l'editore fece seguire «l'Appendix incerti Auctoris», contenuta nel medesimo codice, che prosegue la narrazione fino all'anno 1519. Il padre teatino ebbe a disposizione anche una traduzione italiana risalente al XV secolo (contenuta nel *codex ducis Andriae*<sup>21</sup>) comprendente il testo degli *Annales Barenses* e quello degli *Annales Lupi*

<sup>14</sup> Intitolato dal Pellegrino: *Chronicon Ducum et Principum aliquot Beneventi, et principum Salerni*, in *Rerum Italicarum Scriptores* (da ora: *Rer. Ital. Script.*), vol. II-1, Milano 1723, pp. 318-319.

<sup>15</sup> *Catalogus imperatorum, regum Italicorum, ducum Beneventanorum et Spoletinorum Farfensis*, in *MG, Script. Rer. Lang.*, pp. 521-523. Bertolini (*Annales Beneventani* cit., p. 43 n. 1) integra l'elenco del Capasso con il *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae et ducum Neapolis*, in B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus Historiam Pertinentia*, vol. I, Napoli 1881, pp. 7-118.

<sup>16</sup> CAPASSO, *Le fonti della storia* cit., p. 13.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 20-22.

<sup>19</sup> F. HIRSCH, *De Italiae inferioris annalibus saeculi decimi et undecimi*, Berlino 1864, pp. 2-49.

<sup>20</sup> A. CARACCILO, *Lupi Protospatae, rerum in Regno Neapolitano gestarum ab anno sal. 860 usque ad 1102 Breve Chronicon*, in *Id.*, *Antiqui chronologi quatuor*, Napoli 1626, pp. 91-119.

<sup>21</sup> *Codex ducis Andriae* che Churchill identifica nel manoscritto conservato in Roma, presso la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, Corsiniano 39 G 12, del XVII-XVIII secc. mentre D'Angelo considera perduto. Cfr. W.J. CHURCHILL, *Per una edizione critica degli Annales Barenses e degli Annales Lupi Protospatharii* «Bollettino del Comitato per la Preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», 27 (1979), p. 117 e E.

*Protospatharii* fusi insieme, dalla quale ricavò brevi note che, tradotte in latino, fece ristampare in margine al testo di Lupo<sup>22</sup>. Il Caracciolo assegnò la paternità della cronaca a Lupo Protospata ma scrisse, nella prefazione, di non avere notizie sicure sulla sua vita; ne ipotizzò la cittadinanza barese e l'origine bizantina seguendo il criterio onomastico<sup>23</sup>.

Nel 1643 Camillo Pellegrino pubblicò nella sua *Historia principum Langobardorum le Castigationes in Chronicon Lupi Protospatae*<sup>24</sup>. Queste *Castigationes* rappresentano una sorta di esegesi di gran parte delle notizie contenute nella nostra cronaca che il Pellegrino elaborò seguendo il testo dell'edizione caraccioliana.

Il testo degli *Annales Lupi Protospatharii* stabilito dal Caracciolo ebbe buona fortuna

D'Angelo, *Prolegomena a una nuova edizione degli Annales di Lupo Protospatario*, in ID., *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003, p. 200.

<sup>22</sup> CHURCHILL, *Per una edizione critica* cit., p. 130.

<sup>23</sup> Si trascrive integralmente la prefazione del Caracciolo all'edizione di Lupus Protospata: «Reperi hoc breve Chronicon inter antiquas Scidas Ioannis Francisci Rubei, viri quidem non legum solummodo sed humanarum etiam literarum apprime periti. Porro cum ea ipsa, quae hoc Chronico continentur, habeat vulgari lingua Diarium illud, in MS. Cod Ducis Andriae, quod continuatur a Iuliano Passaro, existimo, vel Passarum ipsum, vel alium aliquem e latino in vulgarem Italicum vertisse sermonem, et quod is quo usus est liber nullum praeferret Chronici huius auctorem, nemini proinde supposuisse hunc factum. Nos igitur et primi typis committimus, et latine, uti a Lupo Protospata compositum hoc Chronicon, sive Diarium est, publici iuris facimus. Et hic sane libellus utilis erit ad Apuliae potissimum turbas, cladesque nascentas. Quisnam autem Auctor iste fuerit, nullo hactenus extante nostratium Scripturarum Nomenclatore, equidem divinare non possum. Conijcio tamen civem fuisse Barenssem, et genere Graecum. Prius ex eo colligo, quod in rebus Barensibus crebro versatur, et quod simpliciter, ac quasi antonomasticos ad. ann. 866 et 890 Barij Dynastam, Principem vocat. Graecum autem genus prodit, tum quia saepe graecissat, uti eruditus lector observare poterit, tum etiam, quia Graecos impense se ostendit amare, cum ad annum 1085 Dei misericordiam potentiamque laudat, quod Robertum Nortmannorum Ducem adversus Imperatorem Graecorum cum ingenti classe trajicere parantem, inopinato profluvio ventris extinxerit. Vox praeterea Protospata idipsum forte innuit, sive stirpis nomen fuerit, sive Officij. Et verisimile est, virum genere Graecum, et in Apulia ortu, Protospatarium (sic enim habet cod. Andr. Non Protospatam) fuisse Strategij sive Catapani Apuliae, hoc est, Palatinorum militum Primpilum. Hoc ipso Chronico legitur Sergius Protospata, et Ioannicius Protospata, vel, ut utrobique habet Cod. Andr. Protospatarius. De qua voce, et dignitate multa afferunt ex Codino Meursius, Pontanus, Bullengerus, et qui antea dicebuit, doctissimus Pancirolo. Hos, qui plura volet, adeat», in CARACCIOLIO, *Lupi Protospatae* cit., pp. 91-92.

<sup>24</sup> Cfr. C. PELLEGRINO, *Historia principum Langobardorum* (Series abbatum Cassinensium per annos), vol. I-2, Napoli 1643, pp. 72-98. Si riportano i passi più significativi dell'introduzione del Pellegrino: «Hic auctor genere Apulus, in cuius regionis rebus est, fere, totus, Materensis civis nonnullis reputatus est, ex illa dicendi forma sibi usurpata ad annum 1093 persuasis *Urbanus papa venit in Materam* [...] Alii autem Lupum crediderunt Barenssem [...] Mihi autem Apulus est; quam gentem diu Graecis, variaque fortuna olim subditam, et commixtam, pleraque illorum vocabula quotidiano etiam in sermone usurpasse, ac ut fieri per factionem solet, plerosque Apulos etiam post saecula Graecorum amore animo servasse, non est diffidendum. Verum fuerit ne munere, an gente dictus *Protospata*: fueritque ex Graeci Protospatharii muneris nomine gentile deductum suae genti nomen, comperti nil habeo. Illud novi, in antiquissimi operis lapidea columna apud Brundisium, referente Scipione Ammirato ubi de Logotheta, et Protonotario, insculptum literis sequioris aevi haberi hoc Epigramma. *Protospata Lupus* in universo ordine legendum sit *Lupus Protospata* utpote in orbiculata superficie descriptum, in qua non facile dixeris, quid primum, quid secundum. Si is fuit hic noster, certe vel patria, vel incolatu, aliave occasione Brundisius censendus est. Haec de Auctoris genere: de aetate vide ad annum 1088». *Ibidem*, pp. 72-73.

editoriale: esso fu edito, nel corso del biennio 1723-24, dal Caruso<sup>25</sup>, dal Graeve<sup>26</sup> e dal Muratori<sup>27</sup>.

Gli *Annales Baresnes*, invece, furono pubblicati per la prima volta nel 1738 da Ludovico Muratori<sup>28</sup>.

Francesco Maria Pratilli, nel 1753, pubblicando una versione ampliata della *Historia* di Camillo Pellegrino, riprodusse il *Lupi Protospatae Breve Chronicon*, secondo il testo stabilito dal Caracciolo, e il testo del *Chronicon Barensense* apparso nell'edizione muratoriana<sup>29</sup> «ma l'opera sua – scrive il Capasso – anziché di giovamento era cagione di danni gravissimi alla nostra storia e conduceva i susseguenti scrittori sopra vie affatto false ed erronee»<sup>30</sup> e in effetti, tra le falsificazioni contenute nella raccolta pratilliana, segnalate da Cilento, accanto ai falsi più importanti – intere cronache apocrife – vi sono anche le annotazioni che l'A. stampò in margine al testo di Lupo<sup>31</sup>.

Nel 1780 fu pubblicata a Napoli una fusione in italiano degli *Annales Baresnes* e degli *Annales* attribuiti a Lupo. Tale versione, risalente al XV secolo, apparve nella raccolta di fonti curata da Alessio Pelliccia il quale utilizzò un manoscritto ora perduto e la intitolò: *Cronaca di Cola Aniello Pacca*<sup>32</sup> (dal nome del possessore del codice). L'editore ipotizzò che l'autore fosse stato un cronista pugliese, «propriamente della città di Bari», attivo tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII<sup>33</sup>.

L'edizione del Pertz, apparsa nel 1844, rappresentò un punto di svolta rispetto alle edizioni precedenti. L'illustre editore pubblicò una nuova versione degli *Annales Baresnes* e di *Lupus Protospatarus* nei *Monumenta Germaniae Historica*<sup>34</sup>. Il Pertz, nella prefazione alla sua edizione scrisse di essersi servito di quattro manoscritti<sup>35</sup> ma esaminò *de visu* solo

<sup>25</sup> I.B. CARUSI, *Lupi Protospatae Chronicon*, in ID., *Bibliotheca Historica Regni Siciliae, sive Historicorum qui de rebus Siculis*, t. I, Palermo 1723, pp. 31-42.

<sup>26</sup> J.G. GRAEVI, *Lupi Protospatae, rerum in Regno Neapolitano gestarum ab anno salutis 860 usque ad 1102 Breve Chronicon*, in ID., *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, t. IX -1, Leyden 1723, coll. 406-443.

<sup>27</sup> L.A. MURATORI, *Lupi Protospatae, rerum in Regno Neapolitanarum gestarum ab anno sal. 860 usque ad 1102 Breve Chronicon*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. V, Milano 1724, pp. 37-51.

<sup>28</sup> ID., *Chronicon Barensense*, in *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, vol. I, Milano 1738, coll. 31-36. Sull'editio princeps degli *Annales Baresnes*, cfr. le osservazioni del CHURCHILL, *Per una edizione critica* cit., p. 130.

<sup>29</sup> Cfr. *Historia principum Langobardorum*, a cura di F. M. Pratilli, t. IV, Napoli 1753: *Lupi Protospatae, rerum in Regno Neapolitanarum gestarum ab anno sal. 860 usque ad 1102 Breve Chronicon* (pp. 14-64); *Chronicon Barensense* (pp. 348-357).

<sup>30</sup> CAPASSO, *Le fonti della storia* cit., p. 5.

<sup>31</sup> N. CILENTO, *Il falsario della storia dei Longobardi meridionali: Francesco Maria Pratilli (1689-1763)*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 32 (1950-1951), pp. 119-135, in part. p. 128.

<sup>32</sup> Cfr. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche, diarij, ed altri opuscoli, così italiani, come latini, appartenenti alla storia del regno di Napoli*, t. I, Napoli 1780, pp. 1-21.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. VI.

<sup>34</sup> G.H. PERTZ, *Annales Baresnes*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores* (da ora: MG Script.) vol. V, Hannover 1844, pp. 51-63.

<sup>35</sup> U = Vaticano, Biblioteca Apostolica, Urbin. lat. 983, fine XV sec.; P = Paris, Bibliothèque Nationale, Par. lat. 6161, inizi XV sec.; M = Madrid, Biblioteca Nacional, 8073, fine XV sec.; L = Napoli, Biblioteca Nazionale, X C 31, del XVII sec.; qui l'editore in realtà dichiara di aver utilizzato il ms N = Napoli,

quello della Biblioteca Nazionale di Napoli, per cui non ebbe notizia della presenza nel codice parigino del testo degli *Annales Barenses*. Inoltre, utilizzò anche l'editio princeps del Caracciolo ma la tenne in poco conto, nonostante fosse testimonianza di due manoscritti che non possedeva, servendosene solo per alcune varianti che riportò a piè di pagina. Il testo stabilito dal Pertz, corredato da una nuova serie di brevi annotazioni, fu ristampato nel 1858 ad opera del Migne nella *Patrologia Latina*<sup>36</sup>.

Un ulteriore contributo agli studi sugli annali baresi giunse, nella seconda metà del secolo scorso, da August Potthast. Lo studioso tedesco compilò l'elenco dei manoscritti e delle opere a stampa – di cui era a conoscenza – relative alle tre cronache pugliesi<sup>37</sup>. Nel *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, moderno rifacimento del «Potthast», le tre fonti compaiono sotto la comune denominazione di «Annales Barenses»<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda l'Anonimo barese, invece, non sussistono manoscritti del testo che fu edito la prima volta dal Pellegrino<sup>39</sup> e poi da Muratori<sup>40</sup>.

Accanto alle nostre cronache, per lo studio delle vicende storiche, politiche e militari della «regio Apulia et Calabria», per i secoli VIII-XII, è doveroso citare gli *Annales Beneventani*. Editi da Bertolini nel 1923, gli annali beneventani sono stati tramandati in due redazioni risalenti ai principi del XII secolo contenute nei codd. Vat. Lat. 4928 e Vat. Lat. 4939 ma a queste, secondo l'A., «possono essere aggiunte, come terza redazione, le note storiche del cod. VI E 43 della Biblioteca Nazionale di Napoli, derivate, parte contemporaneamente parte in epoca posteriore, dalla stessa fonte delle altre due»<sup>41</sup>.

Di recente Jean-Marie Martin ha pubblicato una nuova edizione del codice Vat. Lat. 4939, corredata da un ampio e approfondito commento storico e da uno studio sull'apparato decorativo a cura di Giulia Orofino<sup>42</sup>.

Biblioteca Nazionale, Vindob. lat. 71 (V F 52 olim), inizi XVI sec., cfr. CHURCHILL, *Per una edizione critica* cit., pp. 131-132.

<sup>36</sup> Cfr. *Lupi Protospatrii Chronicon*, in *Patrologiae cursus completus, series latina*, a cura di J.P. Migne, t. CLV, Parigi 1880, coll. 121-144. L'editore francese non vi apportò cambiamenti e vi aggiunse soltanto la vecchia introduzione del Caracciolo.

<sup>37</sup> A. POTTHAST, *Anonymi Barensis*, in ID., *Wegweiser durch die Geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500*, vol. I, Berlino 1896, p. 101; e *Lupus Protospatrius Barensis*, *ivi*, p. 753-754.

<sup>38</sup> Cfr. *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi, primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, vol. II, *Fontes*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1965, pp. 251-252.

<sup>39</sup> Cfr. PELLEGRINO, *Historia* cit., pp. 185-200. *l'Anonymus Barensis* vi apparve sotto la denominazione: «Ignoti Civis Barensis sive Lupi Protospatae Chronicon ab Anonymo Auctore Barensis»; cfr. anche le «Notae in Chronicon Ignoti Barensis», *ivi*, pp. 201-216.

<sup>40</sup> L.A. MURATORI, *Ignoti Civis Barensis sive Lupi Protospatae Chronicon ab Anonymo Auctore Barensi*, in *Res. Ital. Script.*, vol. V, Milano 1724, pp. 145-157.

<sup>41</sup> *Annales Beneventani* cit., p. 11.

<sup>42</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939), edizione e commento a cura di J.-M. Martin, Roma 2000.

## Le ragioni di una edizione critica

È stato William Churchill a presentare all'attenzione degli storici l'opportunità di procedere ad una edizione critica degli *Annales Barenses* e degli *Annales Lupi Protospatharii*. Lo studioso si interessò alle nostre fonti nell'ambito della tesi di dottorato presso l'Università di Toronto. Il lavoro discusso nel 1979 è rimasto a tutt'oggi inedito<sup>43</sup>. Nello stesso anno Churchill pubblicò nel «Bollettino del Comitato per la Preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini» una sintesi della ricerca con l'analisi delle testimonianze manoscritte e la ricostruzione stemmatica<sup>44</sup>.

Il testo di Lupo, sia quello latino sia le sue traduzioni in volgare italiano, viene tramandato insieme a quello degli annali baresi in sei di nove manoscritti. In particolare, per gli *Annales Lupi Protospatharii* permangono sei versioni latine e quattro italiane; per gli *Annales Barenses* due latine e quattro italiane<sup>45</sup>.

Mss. latini: *Lupo*

N Napoli, Biblioteca Nazionale, Vindob. lat. 71, inizi XVI sec.

L Napoli, Biblioteca Nazionale, X C 31, del XVII sec.

G Roma, Biblioteca Nazionale, Fondo Gesuitico 404, del XVII sec.

V Vaticano, Biblioteca Apostolica, Reg. lat. 378, del 1711

[B] ms perduto di A. Carducci

[S] ms *perduto* di G. F. Rossi, I metà del XVI sec., edito dal Caracciolo [testimone c]

Mss. latini: *Lupo e Annales Barenses*

P Paris, Bibliothèque Nationale, Par. lat. 6161, inizi XV sec.

U Vaticano, Biblioteca Apostolica, Urbin. lat. 983, fine XV sec.

Mss. italiani: *Lupo e Annales Barenses*

A Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, Corsiniano 39 G 12, del XVII-XVIII secc.

C Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, Corsiniano 44 B 35, fine XV sec.

M Madrid, Biblioteca Nacional, 8073, fine XV sec.

T Napoli, Biblioteca Nazionale, X C 31, del XVII sec.

[R] ms *perduto* del XVII sec, edito dal Pelliccia

Lo studio di Churchill è utile soprattutto per l'ampia documentazione raccolta e

<sup>43</sup> W.J. CHURCHILL, *The Annales Barenses and the Annales Lupi Protospatharii: Critical Edition and Commentary*, University of Toronto PhD, dissertation 1979.

<sup>44</sup> ID., *Per una edizione critica* cit., pp. 113-137.

<sup>45</sup> D'ANGELO, *Prolegomena* cit., pp. 198-215.



discussa; il suo valore però, come rileva Edoardo D'Angelo, risulta ridimensionato da alcune conclusioni scorrette, in particolare riguardo lo stemma codicum<sup>46</sup>.

L'analisi del Churchill prendeva in considerazione solo tre manoscritti latini: P-U-N. Nell'analizzarne i rapporti lo studioso individuava due gruppi distinti: uno formato dai manoscritti P ed U e l'altro comprendente l'editio princeps del Caracciolo (per noi, testimone c) ed il manoscritto N<sup>47</sup>.

In appendice al suo contributo, Churchill scriveva che il manoscritto L di Napoli – da lui esaminato dopo che l'articolo era già in corso di stampa – poteva essere accomunato al secondo gruppo. Alcune lezioni di L indicherebbero che questo ms non derivava né dal testimone c né da N ma che spesso concordava con N contro c, da qui formulava l'ipotesi di un iparchetipo comune ai manoscritti NL e di un altro iparchetipo dal quale sarebbero dipesi tutti e tre i manoscritti<sup>48</sup>.

Risultava escluso dalla sua trattazione il manoscritto V, datato 1711, ritenuto copia diretta del solo U<sup>49</sup> ed, infine, lo studioso ignorava l'esistenza del manoscritto G<sup>50</sup>.

## Il nuovo stemma codicum

La collazione del testo di Lupo, realizzata per la nuova edizione critica con commento storico a cura di Errico Cuzzo ed Edoardo D'Angelo, ha rivelato che le sei versioni latine di cui si dispone possono distinguersi in due famiglie di testimoni.

La prima ( $\alpha$ ) è formata dai manoscritti P ed U; l'altra famiglia ( $\beta$ ) è composta dai manoscritti NLVc. Questi quattro esemplari differiscono da PU in quanto non contengono il testo degli *Annales Barenses*. Come scrive D'Angelo, è possibile avanzare qualche ipotesi sullo scriba del subarchetipo  $\beta$ , che potrebbe essere il ms copiato dal Caracciolo (ms perduto di G. F. Rossi). Egli dovette intervenire numerose volte sul testo, effettuando più di una correzione sulla base di considerazioni grammaticali o più generalmente logiche<sup>51</sup>. Inoltre, considerando le relazioni tra i diversi rappresentanti di questa famiglia, i mss N ed L sembrano derivati da un genitore comune ( $\gamma$  = ms perduto di A. Carducci) ma non è escluso che L possa essere copia di N<sup>52</sup>. Lo scriba di V usò come testo base l'edizione di Caracciolo collazionandola con lezioni di U; mentre il manoscritto G è copia diretta del testimone c<sup>53</sup>.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 201.

<sup>47</sup> CHURCHILL, *Per una edizione critica* cit., p. 121.

<sup>48</sup> *Ibidem*, pp. 133-134.

<sup>49</sup> *Ibidem*, pp. 116 e 121.

<sup>50</sup> D'ANGELO, *Prolegomena* cit., p. 201.

<sup>51</sup> *Ibidem*, pp. 203-204.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 203.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 201-202.

## La relazione tra le cronache pugliesi e il problema delle fonti: rapporto di autonomia o dipendenza?

Se Pertz aveva spiegato l'analogia tra i testi sostenendo che Lupo avesse usato gli *Annales Barenses* mentre l'*Anonymus Barensis* «nostrum [Lupo] ante oculos habuit, sed multa addidit, quae ut pote a re nostra aliena et librariorum incuria viliata omissa statu»<sup>54</sup>, fu Hirsch ad affrontare per primo, in modo ampio e articolato, la questione in una tesi di dottorato pubblicata nel 1864<sup>55</sup>. Al termine della sua analisi, lo studioso affermò che i testi avessero usato una fonte comune che può essere individuata in *antichi annali* di Bari perduti<sup>56</sup>.

Per tutte e tre le redazioni, in effetti, si ripete la circostanza che nell'una si trovano informazioni e/o dettagli mancanti nell'altra: ciò induceva lo studioso tedesco ad escludere una reciproca derivazione<sup>57</sup>.

Questi *Annales vetustiores* probabilmente dovevano essere compilati fino all'anno 1051 perché, se si considerano nel complesso le tre cronache pugliesi e si confrontano con l'opera di Guglielmo di Puglia<sup>58</sup>, si scopre che le affinità sostanziali terminano a quella data<sup>59</sup>.

Nelle cronache, secondo l'A., risulta un evidente fondo comune, ma le notizie e i particolari di cui sono fornite sono tali da escludere ogni rapporto diretto fra i testi stessi e a far ammettere che essi indipendentemente l'uno dall'altro siano derivati da una medesima fonte, probabilmente più ampia delle attuali compilazioni, e che gli autori di queste ultime se ne siano valse in maniera e misura diverse, omettendone o riassumendone *ex libidine* le informazioni<sup>60</sup>.

L'Hirsch, inoltre, provava ad individuare le possibili fonti di Lupo. In primo luogo considerava che fino al lemma 1024 esistono vari riscontri con gli annali beneventani e che essi si fanno più stringenti se si esamina la prima redazione di questi (aa. 787-1112)<sup>61</sup>. Partendo da questa constatazione, riteneva che sia gli estensori beneventani sia Lupo avessero utilizzato una fonte comune che potrebbe essere individuata in un antico *Chronicon* beneventano, andato perduto, composto agli inizi del X secolo (che per gli anni 1105-1112 sarebbe stato utilizzato anche da Falcone Beneventano<sup>62</sup>) e supponeva che dalla stessa fonte fossero derivati i quattro cataloghi di consultazione dei duchi e principi di Benevento, conti di Capua e imperatori franchi di cui si è detto in precedenza (mss cas-

<sup>54</sup> PERTZ, *Annales Barenses* cit., pp. 51-52.

<sup>55</sup> HIRSCH, *De Italiae inferioris annalibus* cit., pp. 2-49.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 4.

<sup>57</sup> *Ibidem*, pp. 3-7.

<sup>58</sup> *La geste de Robert Guiscard*, a cura di M. Mathieu (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e monumenti, 4), Palermo 1961.

<sup>59</sup> HIRSCH, *De Italiae inferioris annalibus* cit., pp. 28-32.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>61</sup> *Ibidem*, pp. 8-10.

<sup>62</sup> Cfr. *Chronicon Beneventanum*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998.

sinese, cavense, salernitano, beneventano)<sup>63</sup>. Inoltre, laddove nella prima redazione degli annali beneventani si fa riferimento alle vicende della Puglia, Hirsch credeva che il loro compilatore avesse utilizzato accanto al presunto *Chronicon* gli antichi *Annales Barenses*<sup>64</sup>.

L'esame del testo di Lupo, infine, convinceva lo studioso tedesco che accanto agli antichi annali baresi e al *Chronicon* beneventano l'autore avesse avuto a disposizione altri tipi di *Annales*, da un lato quelli di Matera<sup>65</sup>, per la ricorrenza di particolari notizie riguardanti la città, dall'altra una copia di annali genericamente definiti come *meridionali*<sup>66</sup> che sarebbero stati utilizzati anche da Romualdo Salernitano<sup>67</sup>.

Alla ricostruzione di Hirsch, Bertolini preferisce l'ipotesi che le redazioni attuali degli annali beneventani siano state trascritte da antichi esemplari analoghi originati da note marginali a tavole decennovenali<sup>68</sup>, rifiuta la possibilità di una connessione tra gli antichi annali baresi e gli annali beneventani ma condivide l'idea di una fonte comune tra Lupo e questi ultimi<sup>69</sup>.

Churchill ha preso le distanze dal lavoro di Hirsch: all'ipotesi espressa dal tedesco, secondo cui la presenza di dettagli diversi nelle tre cronache si possa spiegare con una selezione delle notizie operata dai tre annalisti, sulla base del proprio piacere, ha replicato che costoro avessero semplicemente utilizzato tavole pasquali diverse<sup>70</sup>; ed ha affermato che non sia necessario supporre una fonte comune tra le cronache baresi e quelle beneventane, perchè le informazioni similari che ricorrono in entrambe le cronache sarebbero state comunque note sia a Bari che a Benevento trattandosi di questioni che interessavano la provincia bizantina. Le somiglianze stilistiche potrebbero spiegarsi con l'utilizzo a monte di uno stesso genere di fonti tra loro indipendenti<sup>71</sup>. Infine, ha avanzato l'ipotesi che Lupo abbia fatto uso di una fonte greca e di un resoconto contemporaneo relativo alla conquista normanna<sup>72</sup>.

A questo proposito va detto che l'analisi del testo conferma il ricorso di Lupo a fonti greche come dimostrerebbe la presenza di nomi greci traslitterati (aa. 1059, 1060) e di alcune espressioni verbali che utilizzano la forma passiva in analogia all'uso del verbo corrispondente nella lingua greca (aa. 868, 987, 1017, 1024 ecc); ma soprattutto le notizie trovano spesso riscontro nelle opere di cronisti bizantini come quella di Michele Psello (scritta tra 1059-1078 ante)<sup>73</sup>, Jean Scylitzès<sup>74</sup> ed il suo continuatore Cedrenus

<sup>63</sup> HIRSCH, *De Italiae inferioris annalibus* cit., pp. 16-18.

<sup>64</sup> *Ibidem*, pp. 24.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>66</sup> *Ibidem*, pp. 41-43.

<sup>67</sup> Cfr. *Chronicon*, in *Rer. Ital. Script.* 2, vol. VII-1, a cura di C.A. Garufi, Città di Castello 1935.

<sup>68</sup> *Annales Beneventani* cit., pp. 59-63.

<sup>69</sup> *Ibidem*, pp. 63-69.

<sup>70</sup> CHURCHILL, *The Annales Barenses and the Annales Lupi Protospatharii* cit., p. 97.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 98.

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp. 93-96 e p. 99.

<sup>73</sup> M. PSELLOS, *Chronographia*, a cura di E. Renauld, 2 voll., Paris 1967.

<sup>74</sup> J. SCYLITZES, *Empereurs de Constantinople*, a cura di B. Flusin - J. C. Cheynet, Paris 2003.

(fine XI sec.)<sup>75</sup>, Anna Comnena (figlia dell'imperatore Alessio I, 1081-1118)<sup>76</sup> e Giovanni Zonara (metà del XII secolo)<sup>77</sup>.

Non sembra, invece, che Lupo abbia direttamente consultato fonti di origine araba, tuttavia, le sue informazioni trovano spesso conferma nelle fonti relative all'*Ifrikia*, come la Cronica di Cambridge (di fine X)<sup>78</sup>, e nei cronisti più tardi come Ibn-al Aṭīr († 1223)<sup>79</sup>, Ibn 'Adarī (attivo nel 1299)<sup>80</sup>, Abū al-Fidā' († 1331)<sup>81</sup>, An Nuwayrī († 1332)<sup>82</sup>, Ibn Haldūn († 1406)<sup>83</sup>.

Sarebbe senz'altro utile al nostro discorso conoscere la provenienza degli autori dei tre annali. Il manoscritto N, della Biblioteca Nazionale di Napoli, è la sola testimonianza pervenutaci, che contenga l'attribuzione della cronaca a Lupo Protospata<sup>84</sup>. Gli editori hanno discusso circa la presunta origine barese o greca di Lupo, alcuni lo hanno creduto di Brindisi, altri di Matera o Ascoli<sup>85</sup>. Churchill, che lo ritiene barese, ha scritto che poteva essere stato un monaco o almeno un chierico e che la sua opera si può collocare tra la fine del XI e gli inizi del XII<sup>86</sup>. Di recente, la Von Falkenhausen ha criticato l'ipotesi che i nostri annali siano stati redatti in ambiente monastico inserendoli piuttosto nella tradizione delle cronache di città bizantine<sup>87</sup>.

Nel periodo della conquista bizantina la popolazione barese era essenzialmente longobarda o longobardizzata<sup>88</sup>. La corte del catepano offriva significative opportunità

<sup>75</sup> G. CEDRENIUS, *Ioannis Scylitzæ ope*, in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* (da ora CSHB), a cura di I. Bekker, 2 voll., Bonn 1838-1839.

<sup>76</sup> A. COMNENA, *Alexiade*, a cura di B. Leib, 3 voll., Parigi 1945-1967.

<sup>77</sup> I. ZONARAS, *Epitomae historiarum libri 18*, in CSHB, a cura di M. Pinder, Bonn 1847.

<sup>78</sup> *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge con doppio testo greco*, a cura di G. Cozza Luzi, Palermo 1890.

<sup>79</sup> Dal Kâmil 'at tawârih (Cronaca compiuta) dello ṣayh 'Izz 'ad dîn 'abū 'al Hasan 'Alī 'Ibn Muhammad, chiamato comunemente 'Ibn 'al 'Aṭīr, 'al Gazarī, in *Biblioteca Arabo Sicula* (da ora BAS), a cura di M. Amari, 2 voll., Torino-Roma 1880, vol. I, pp. 90-129.

<sup>80</sup> Dal Kitâb 'Al Bayân 'Al Muḡrib, ecc. (Peregrine spiegazioni sugli avvenimenti del Maḡrib), per 'Ibn 'Adarī da Marocco, inseritivi degli squarci della Cronica di 'Arīb, in BAS, vol. I, pp. 145-155.

<sup>81</sup> Dal Kitâb 'al Muhtâsir, ecc. (Compendio degli avvenimenti del genere umano) dello 'Al Malik 'Al Muwayyad 'Imad 'ad dîn (il re aiutato da Dio, colonna della fede) 'Isma 'il 'ibn 'Alī, principe di Hamâh, conosciuto sotto il nome di 'Abu 'Al Fadâ', in BAS, vol. I, pp. 166-172.

<sup>82</sup> Dal Nihâyat 'al 'arīb, ecc... (Il sommo sforzo di chi conosce le varie parti dell'erudizione), opera dello ṣayh Šihâb [...] (della tribù di Bakr e del villaggio di 'an Nuwayrah), in BAS, vol. I, pp. 173-185.

<sup>83</sup> Dal Kitâb 'al 'Ibr, ecc. (Libro dei concetti storici e raccolta delle origini e vicende degli Arabi, degli Stranieri, dei Berberi e dei maggiori potentati loro contemporanei) per 'Abū Zayd 'Abd 'ar Rahmân 'Ibn Muhammad 'ibn Haldūn, in BAS, vol. I, pp. 186-207.

<sup>84</sup> Cfr. Vindobonensis Latinus 71, Biblioteca Nazionale di Napoli, f. 67.

<sup>85</sup> Cfr. P.M. TROPEANO, *Lupo Protospata e il Codice Diplomatico Verginiano*, «Archivi e Cultura», 10 (1976), pp. 35-46; F.M. MOTTOLA, *Lupo Protospata e il Codice Diplomatico Verginiano: note e considerazioni*, «Clio», 16 (1980), pp. 5-25.

<sup>86</sup> CHURCHILL, *The Annales Baresens and the Annales Lupi Protospatharii* cit., p. 100.

<sup>87</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia (secoli IX-XI)*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, p. 201.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 203.

professionali<sup>89</sup>. Come sede del governatore, Bari diventò il centro di diffusione delle informazioni per tutta la provincia: era consuetudine, per esempio, che il governatore fosse informato della morte degli imperatori di Costantinopoli con una lettera che ne indicava il giorno e l'ora<sup>90</sup> ed in effetti, aggiunge la Von Falkenhausen, la successione degli imperatori di Bisanzio e quella dei loro governatori in Italia sono regolarmente registrati nell'annalistica barese che assume così un carattere quasi ufficiale<sup>91</sup>.

La lingua comune era il latino, ma molti nobili, soprattutto quelli che detenevano una carica amministrativa o militare presso il governo provinciale, dovevano saper un po' di greco. Infatti, benché la lingua degli atti notarili rimanesse il latino, a Bari, più che nelle altre città della Puglia centro settentrionale, vi erano testimoni che firmavano in lingua e lettere greche. Non erano solo i Baresi di origine straniera a servirsi del greco ma anche coloro i cui nomi o patronimici indicano una sicura provenienza longobarda<sup>92</sup>.

È possibile, dunque, dato il nome «tra i più diffusi nel regno longobardo»<sup>93</sup> e l'alto titolo onorifico bizantino di *Protospatario*, che Lupo appartenesse all'aristocrazia locale, generalmente titolata<sup>94</sup>? Al tempo della conquista normanna, del resto, non soltanto a Bari, le vecchie famiglie sovente ricoprivano ruoli importanti. Inoltre, per i membri del ceto dirigente, che conoscevano la situazione locale e forse erano stati a vario titolo impegnati nell'amministrazione cittadina, le corti normanne offrivano diverse occasioni di impiego<sup>95</sup>.

La questione delle fonti di derivazione non può essere sciolta in via definitiva. La critica interna dei testi non può prescindere dalla loro dimensione geografica che nel nostro caso può dirsi variegata<sup>96</sup>. Da un lato infatti il rigoroso ancoraggio locale fa

<sup>89</sup> *Ibidem*, p. 204.

<sup>90</sup> *Ibidem*, p. 201; cfr. M. SALZMAN, *The Chronicle of Ahimaz*, New York 1924, p. 85.

<sup>91</sup> VON FALKENHAUSEN, *Bari bizantina* cit., p. 201.

<sup>92</sup> *Ibidem*, pp. 206-207.

<sup>93</sup> C. CARLETTI, *Le iscrizioni murali, in il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale*, Atti del Convegno (Monte Sant'Angelo, 9-10 dicembre 1978), a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1980, pp. 71, 121, 146.

<sup>94</sup> I titoli imperiali non significavano necessariamente un atteggiamento di perenne lealtà della nobiltà locale nei confronti di Costantinopoli (VON FALKENHAUSEN, *Bari bizantina* cit., p. 207). Sembra, inoltre, che il titolo di protospatario, con cui fino al VII secolo non si designava una dignità ma una funzione di tipo militare, a partire dall'VIII secolo venisse conferito in larga misura a personaggi sia civili sia militari. Ancora per la prima metà del X il titolo conservava un certo prestigio ma tendeva a perdere valore soprattutto sul finire del secolo. A partire dal 1050-60 veniva conferito anche a personale subalterno impegnato nei ministeri o ai funzionari inferiori ad un giudice del Tema. Il titolo sembra essere caduto in disuetudine al tempo di Alessio I Comneno (1081-1118) che operò una riforma nella costituzione della nobiltà, confermandolo per chi lo avesse già ricevuto ma astenendosi dal conferirlo oltre. cfr: R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin. Les titres antiques des eunuques. Le protospathaire* «Byzantion», 25-27 (1955-1957), pp. 649-696.

<sup>95</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, p. 377.

<sup>96</sup> «Le fonti sono indissociabili dalla mentalità e quindi dalle categorie di tempo e spazio con cui in un certo periodo si guarda qualsiasi forma di esperienza umana», in S. TRAMONTANA, *Spazio, tempo, mentalità, in*

parte della natura stessa delle fonti: e quindi l'*Apulia* non è semplicemente la sede di produzione delle cronache ma rappresenta, adoperando una espressione di Paolo Cammarosano<sup>97</sup>, anche «l'orizzonte mentale della memoria»; dall'altra la localizzazione della scrittura non determina necessariamente un orizzonte geograficamente ristretto della narrazione, perché questa, pur partendo da un'ottica particolaristica, tende al generale, con la registrazione degli eventi salienti della conquista normanna del Mezzogiorno e delle vicende dinastiche di Costantinopoli, e nel farlo non esita a servirsi di fonti di diversa provenienza.

La dimensione locale della scrittura annalistica indubbiamente condiziona la memoria e la narrazione degli eventi. Ciò che emerge è soprattutto la dialettica interna tra localismo e autorità di vertice. Le cronache mettono in evidenza la vitalità e la complessità della società pugliese, in particolare di quella barese, e il nesso tra chiesa locale, spirito particolaristico e patriziato cittadino<sup>98</sup>.

Nell'avvicinarsi delle dominazioni, si impone il ruolo del patriziato locale all'interno dei contrasti e degli scontri cittadini legati a interessi specifici di tipo economico, amministrativo, ecclesiastico e di prestigio sociale.

L'ordine complessivo si sfaccetta, si complica in una pluralità di mutevoli alleanze spesso per il prevalere all'interno delle città stesse dell'una o dell'altra fazione fomentate dall'esterno dagli aspiranti dominatori che finivano per averne ragione<sup>99</sup>.

In questa lotta a capo dei cittadini si trova sovente il vescovo, che essi contribuivano ad eleggere, e spesso era vittima delle stesse lotte di partito (così ad Oria nel 979<sup>100</sup> e in riva all'Ofanto nel 1041<sup>101</sup>). Note le figure degli arcivescovi di Bari, impegnati nelle lotte intestine di questa città e nelle battaglie tra Bizantini e Normanni, come *Bisantius* definito *cunctae urbis custos ac defensor, ac terribilis et sine metu contra omnes grecos* (*Annales Barenses* – *Anonymus Barensis*, a. 1035); ed Elia al quale i Baresi stanchi delle lotte fratricide giurarono nel 1095 *obscultandum illum quod iusserit pro communi salvatione* (*Anonymus Barensis*, a. 1095)<sup>102</sup>.

Concludendo, è da notare che la deformazione delle informazioni può dipendere da una pluralità di fattori concorrenti: la visione localista; un possibile legame istitu-

*Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. Musca, Bari 1987, p. 31.

<sup>97</sup> CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., pp. 92-94.

<sup>98</sup> Cfr. F. CALASSO, *La città dell'Italia meridionale dal sec. IX al XI*, in *Italia meridionale nell'alto Medioevo e i rapporti con il mondo bizantino*, Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Benevento - Montevergine - Salerno - Amalfi, 14-18 ottobre 1956), Spoleto 1959, pp. 39-63; e G. VITOLO, *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale: (secc. 9-13)*, Salerno 1990.

<sup>99</sup> Cfr., a titolo di esempio, LUPO, aa. 946, 956, 960, 975, 979, 982, 987.

<sup>100</sup> Cfr. LUPO, *ad annum*.

<sup>101</sup> Cfr. *Annales Barenses*, *ad annum*.

<sup>102</sup> J.-M. MARTIN - G. NOYE, *Les villes de l'Italie byzantine (IXe - XIe siècles)*, in *Hommes et richesses dans l'empire byzantin*, a cura di V. Kravari, J. Lefort e C. Morrisson, vol. II, Paris 1991, p. 57.

zionale dell'autore; la distanza temporale dell'avvenimento; la modalità di trasmissione della notizia stessa.

La registrazione di un evento può cambiare a seconda che si tratti di una conoscenza diretta o mediata da altre fonti (ed infatti, Lupo mostra di non essere ben informato sulle complicate vicende degli imperatori macedoni), che si descrivano eventi contemporanei oppure tramandati dalla memoria storica (per esempio, Lupo è la sola fonte che assegna per la battaglia di Civitate, del 22 giugno 1017, la vittoria alle forze greche).

Le alterazioni della verità, in ogni caso, possono avere anch'esse valore di testimonianza, quando non siano dovute ad un errore involontario bensì ad un'azione intenzionale di deformazione ma, come avvertiva Gina Fasoli, non sempre siamo in grado di comprendere i criteri di questa selezione, perché conosciamo solo ciò che è stato registrato e non ciò che è stato taciuto<sup>103</sup>.

<sup>103</sup> G. FASOLI, *Guida allo studio della storia medievale modena contemporanea*, Bologna 1967, p. 162.